TEMI DEL GIORNO

La Confindustria e i Tessili

LA VERTENZA dei 350 mila tessili si svolge sotto l'occhio vigile della Confindustria, che presiede alle trattative. E per la prima volta, a darle man forte, c'è anche l'Assolombarda. Esse hanno avuto una parte non indifferente nell'irrigidimento padronale, che ha portato per la seconda volta alla rottura delle trattative e — oggi — alla ripresa della lotta.

In questa vertenza, ormai aperta da quattro mesi, i sindacati si sono scontrati con una linea padronale che in gran parte ricalca quella tenuta nel corso delle grandi lotte del 1966, ma per alcuni aspetti si differenzia. E' indubbio, per esempio, che il padronato tende oggi a impedire qualsiasi travalicamento dello *schema* in cui vuol rinchiudere i contratti, e di conseguenza impedire una reale autonomia alle singole vertenze. Ciò contrasta non solo con la natura delle richieste unitarie dei sindacati e con le loro scelte prioritarie, ma anche con l'orientamento che li ha ispirati. Infatti non si tratta di chiedere un contratto più o meno superiore a questa o a quest'altra categoria, bensì di avere un *contratto tessile*.

Così ci siamo mossi nel passato: quando per primi abbiamo affrontato il problema della parità salariale e quello della contrattazione del macchinario, e quando oggi affrontiamo insieme al macchinario la questione dei carichi di lavoro, che ovviamente non trova riscontro negli altri contratti. Se un discorso di meccanico livellamento continuasse a sussistere, bisognerebbe allora farlo non solo per certi istituti contrattuali ma per tutti, anche per quelli salariali.

Dall'esperienza delle lotte 1966, Confindustria e padronato tessile hanno tratto insegnamenti, e sin dall'inizio della vertenza essi hanno con larghezza di mezzi cercato di dividere i lavoratori, di scoraggiarli (l'argomento preferito non è più quello della crisi produttiva, ma della ripresa che non si deve disturbare), hanno ripetutamente rinviato una risposta di merito sulle rivendicazioni fondamentali, onde inserire motivi di divisione tra i sindacati.

Da tutto questo dobbiamo trarre anche noi qualche insegnamento. Uno è il peso determinante che l'unità dei sindacati ha quando è ancorata ad impegni programmatici; di unità però, che non è acquisita una volta per sempre ma si deve arricchire e sviluppare continuamente. L'altro è il necessario collegamento tra trattative e lavoratori, in modo che anche il malcontento per una trattativa inconcludente diventi, al pari dello sciopero, un elemento positivo della battaglia.

Lina Fibbi

Federconsorzi: questione aperta

IL PARLAMENTO dovrà discutere il progetto di legge varato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri su uno dei più scottanti temi della vita economica e politica italiana: i conti della Federconsorzi. Si tratta del la traduzione in termini legislativi del compromesso raggiunto in merito dai partiti del centro sinistra. In sostanza un «colpo di spugna» che si vuol passare sul lo scandalo degli ammassi.

Da quanto se ne sa il progetto di legge governativo ha evitato di risolvere la questione di fondo, l'unica capace di sbrogliare l'intricata ed annosa vicenda: quella, ossia, dei compensi a *l'etat* che la Federconsorzi ha intascato senza rendere conto a nessuno delle spese effettive. Sostanzialmente il progetto governativo elude anche il controllo del Parlamento il quale si dovrebbe contentare di ricevere delle relazioni del ministro sulle gestioni, pressappoco come è avvenuto nel passato.

Unica novità è la costituzione presso la Corte dei Conti di una sezione speciale. Ma se la Corte nel passato dovette ogni anno constatare la impossibilità di un adeguato controllo non sarà certo la costituzione di una sezione speciale a darle maggiori facoltà di far luce su questo vero e proprio romanzo giallo.

La questione rimane aperta e riesploderà in Parlamento quando si tratterà di discutere questa legge preparata «su misura» per l'on. Paolo Bonomi e la sua cricca. E' comunque significativo che mentre il governo ha sfornato questo progetto di legge, non si parli più — in seno alla coalizione governativa — del problema della democratizzazione della Federconsorzi.

La contestualità dei due aspetti del problema — sistemazione dei conti e democratizzazione dell'Ente — era stata proclamata dal partito socialista unificato come irrinunciabile. Poi si disse che del problema della democratizzazione se ne sarebbe discusso ancora tra DC e PSU. Ora persino questo impegno viene cancellato. Nella illusione che gli uomini onesti possano dimenticare e stare zitti.

Diamante Limiti

La nuova legge di PS in discussione al Senato

Il governo mantiene le schedature politiche

Secchia denunzia il rifiuto della maggioranza di applicare le norme costituzionali - L'ampia discrezionalità lasciata alla polizia nel vietare l'esercizio di diritti democratici - L'intervento di Petrone

I gravi indirizzi che ispirano il disegno di legge governativo sulla Pubblica Sicurezza sono stati denunciati ieri al Senato da un discorso del compagno SECCHIA. Dopo che per venti anni i gruppi dominanti si sono serviti delle vecchie leggi di P. S. elaborate dal fascismo — ha detto Secchia — ora il governo e la maggioranza si limitano a proporre delle modifiche al Testo Unito fascista. La nuova legge di Pubblica Sicurezza, come noi abbiamo proposto, dovrebbe essere uno dei pilastri portanti della nostra legislazione repubblicana e dovrebbe sancire i nuovi rapporti tra il cittadino e lo stato democratico, secondo i principi della Costituzione. Se c'è una legge che deve essere chiara nelle sue formulazioni è proprio questa. Deve risultare evidente da ogni norma, sia ai cittadini che alle autorità preposte alla sicurezza pubblica, qual è *l'ordine*, lo *Stato* che ognuno è chiamato a difendere e a tutelare. Non uno Stato qualsiasi nè un ordine qualsiasi: ma lo Stato e l'ordine democratico. Ma voi della maggioranza — ha aggiunto Secchia — vi siete rifiutati di accogliere perfino la nostra formulazione che l'autorità di P.S. «dipende dal governo della Repubblica». La parola Repubblica non figura neppure una volta nel vostro disegno di legge.

L'esigenza di una radicale riforma della legge di P.S. deriva invece proprio dalla necessità di affermare nella pratica i principi dello Stato repubblicano e della Costituzione. Nella nuova legge avrebbe dovuto pertanto essere chiaro che l'autorità di Pubblica Sicurezza deve muoversi nell'ambito delle leggi e della Costituzione ed è al servizio della Repubblica e non di un partito o di un governo che voglia affermare la sua volontà anche con la prepotenza. Ma voi — ha detto Secchia rivolto verso i banchi della maggioranza — avete respinto quegli articoli da noi proposti che esplicitamente vietavano qualunque attività della P.S che colpisse il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini, senza distinzione di fede politica o di razza e prevedevano relative sanzioni per chi violasse questo principio anche se per direttiva di organi gerarchicamente superiori. Così avete respinto anche quell'articolo — ha detto Secchia — col quale si vietava ogni schedatura politica dei cittadini. Eppure gli articoli da noi proposti non facevano che riportare letteralmente il testo di norme della Costituzione. Quando si discusse degli abusi del SIFAR, il ministro Tremelloni ci ha detto che nei cittadini dovrebbe esserci la sicurezza che simili «deviazioni» non si ripeteranno poichè il governo vi ha posto «severo riparo».

Ma, in qual modo avete posto riparo e avete garantito il paese da nuovi abusi, se vi rifiutate di sancire in legge questo divieto, nonostante le nostre documentate denunce, rimaste senza risposta, abbiano dimostrato che la schedatura, la segnalazione politica è una pratica tuttora seguita sia dalla polizia che dai carabinieri? Noi sappiamo — ha concluso Secchia — che nessuna legge scritta può servire da sola a difendere la democrazia, se non vi è nel popolo una forte coscienza democratica; ma questo non ci esime certo dall'affermare nelle leggi i principi democratici della Repubblica. Noi perciò daremo battaglia per far sì che questa legge sia veramente ispirata alla Costituzione. Il compagno PETRONE (PCI) ha criticato l'ampia discrezionalità che viene attribuita dalla legge alla autorità di Pubblica Sicurezza, ai prefetti e ai questori nell'autorizzare e vietare l'esercizio di fondamentali diritti democratici. Petrone ha poi sostenuto che la legge non fa che ricalcare il vecchio testo fascista per quanto concerne le cosidette autorizzazioni di polizia, cioè le licenze. L'autorizzazione di polizia è necessaria per l'esercizio di qualunque attività commerciale, anche la più irrilevante, dalla apertura di un negozio fino al più minuto commercio ambulante. Continua ad essere prevista la licenza di polizia perfino per i suonatori ambulanti o gli accompagnatori d'albergo. E' stato mantenuto anche il registro di polizia nel quale obbligatoriamente debbono essere iscritti i portieri di case di abitazione o i custodi dei magazzini. Quindi per quanto riguarda le licenze non si può certo parlare, nonostante qualche piccola modifica rispetto al testo fascista, di una liberalizzazione. Noi comunisti sosteniamo che si debba varare una legge, che garantendo la sicurezza pubblica abbandoni questo sistema tipico di uno stato di polizia. Accertati determinati requisiti da parte dei cittadini, le licenze — ha detto Petrone — devono essere concesse dai comuni, che sono sottoposti ad un controllo democratico.

Il socialista POET (PSU) ha invece difeso a spada tratta la legge definendola una fondamentale «riforma di struttura» del centro-sinistra.

f. i.

Iniziativa dei parlamentari del PCI

I Comuni e l'imposta ICAP sull'energia elettrica

Si è riunito il comitato ristretto costituito in seno alla Commissione Finanze e Tesoro per l'esame della proposta di legge tendente a risolvere il problema di devolvere ai Comuni e alle Province una entrata sostitutiva della imposta ICAP soppressa dal primo gennaio 1966 per effetto dell'istituzione dell'ENEL.

Al comitato, il sottosegretario alle Finanze onorevole Vittorino Colombo ha presentato la posizione del governo che è in questi termini: 1) assegnare dall'1-1-67 una quota di dieci miliardi l'anno; 2) ripartirla sulla base della produzione di energia elettrica verificatasi nel '66; 3) per il '66 applicare l'ICAP in via normale sulla imposta di ricchezza mobile cui sarà assoggettato il bilancio ENEL (si può prevedere che in tal modo gli enti locali perderebbero tre o nove miliardi e incasserebbero con grave ritardo).

I deputati comunisti Raffaelli e Vespignani dopo avere espresso il proprio apprezzamento per il fatto che dopo una tenace resistenza si è giunti ad una discussione concreta hanno avanzato le seguenti proposte: 1) decorrenza dal 1-1-66 in modo che non si abbia alcuna perdita nè di somme nè di tempo (hanno già aspettato troppo) a carico degli enti locali; 2) prendere il fondo dei dieci miliardi come base per il 1966 e stabilire un indice di incremento corrispondente all'incremento della produzione della energia elettrica; 3) fissare per legge tempi precisi per la somministrazione: *ogni bimestre*.

Il sottosegretario Colombo si è riservato di esaminare queste richieste e di riferire alla riunione del Comitato (che speriamo sia definitiva) che si terrà presumibilmente oggi.

La direzione del PCI è convocata per lunedì 29 maggio alle ore 9,30.

Minacciati 300 licenziamenti

La Bastogi smobilita la SACFEM di Arezzo

Immediata risposta operaia - Sabato sciopero generale cittadino - Giornata nazionale di lotta nel settore materiale ferroviario

AREZZO, 22.

La situazione è bruscamente precipitata alla SACFEM di Arezzo: la direzione è uscita dalla reticenza e dall'equivoco, tracciando le più scure prospettive per lo stabilimento, per la mano d'opera che vi è occupata, e per l'economia aretina. Al sindaco prima, e ai sindacati poi, il vice presidente della Bastogi (che notoriamente domina la SACFEM) ha dichiarato senza mezzi termini che la SACFEM non sa cosa farsene delle commesse di lavoro assicurate dalla direzione generale delle FF.SS., né degli impegni ministeriali per comprendere la SACFEM nei programmi di sviluppo del Piano quinquennale, perché gli azionisti hanno deciso di abbandonare l'attività nel settore ferroviario: entro il luglio del prossimo anno questo settore verrà completamente smobilitato e le unità occupate nella azienda si ridurranno a circa 400 delle settecento attuali.

Il problema non è dunque soltanto quello delle 124 unità (96 operai e 28 impiegati) già minacciate di licenziamento ma, come si temeva, esso è quello della stessa sopravvivenza della fabbrica. Nelle settimane scorse allorché le maestranze, con l'appoggio del Comune, ottennero le assicurazioni governative di cui si è fatto cenno, qualche speranza si era fatta strada.

Alla presenza del ministro Fanfani e di tutti i parlamentari aretini, del prefetto e di tutte le altre autorità provinciali e comunali, i portavoce degli industriali avevano lasciato intendere una volontà di collaborazione ma la realtà è apparsa solo in questi giorni in tutta la sua crudezza: nei piani del monopolio Bastogi la SACFEM non trova posto.

La situazione è dunque gravissima: trecento e più famiglie (i dipendenti della SACFEM sono in larghissima maggioranza capifamiglia) verrebbero gettate sul lastrico; l'economia aretina verrebbe privata di un grosso pacco salariale senza contare che attorno ad una industria di base come la SACFEM ruotano molte attività minori che naufragherebbero insieme ad essa.

La giornata di ieri è stata densa di contatti tra le autorità pubbliche e i sindacati per concordare gli atti che valgano a scongiurare questo gravissimo colpo che si vuole infliggere ad Arezzo. Del resto i tre sindacati dei metallurgici hanno già indetto una giornata nazionale di lotta nel settore del materiale ferroviario.

Stamane, ricevuta la notizia, nessuno è entrato in fabbrica. La tensione è vivissima; le maestranze sono esasperate. Nella mattinata si è tenuta la assemblea generale alla Camera del Lavoro. Si è rilevato, come ormai il problema della SACFEM sia anzitutto politico, nel senso che il potere pubblico, dopo avere accertato la utilità della fabbrica ai fini economici generali, non può lasciare al calcolo di un gruppo privato la decisione di chiudere. Entro la settimana avranno luogo una riunione straordinaria del Consiglio comunale e un incontro con i parlamentari aretini; una delegazione si recherà a conferire con il ministro delle Partecipazioni statali per presentare quella che appare ormai la unica soluzione per la sopravvivenza dell'azienda: la partecipazione statale a mezzo dello IRI.

Frattanto si estenderà la lotta: domani e dopodomani proseguirà lo sciopero. Sabato la città sarà chiamata ad uno sciopero generale: gli stessi operai porteranno i volantini nelle altre fabbriche e ai commercianti, per la serrata generale di protesta. Nella stessa giornata di sabato si avrà una riunione in città con un corteo al quale parteciperanno anche le famiglie dei dipendenti della SACFEM.

Il sindaco di Mosca (a destra) assieme al sindaco di Roma

IL SINDACO DI MOSCA IN VISITA A ROMA

E' giunta ieri mattina a Roma, guidata dal sindaco Vladimir Promislov, una delegazione della città di Mosca. La delegazione, composta di Piotr Shabanov, membro dell'Esecutivo del Soviet di Mosca, dell'ing. Victor Andreev, direttore dell'ufficio primo dell'Ente di progettazione dei Lavori Pubblici della città di Mosca, di Maria Karzanova, vice direttore generale del Dipartimento di Commercio della città di Mosca e di Lazar Shup, capo gabinetto del sindaco di Mosca, restituisce la visita compiuta nel novembre scorso a Mosca dal sindaco di Roma Petrucci e da una delegazione del Consiglio comunale della capitale. Con lo stesso aereo è rientrato a Roma l'ambasciatore dell'URSS Nikita Ryjov. All'aeroporto di Fiumicino la delegazione è stata ricevuta dal sindaco Petrucci, da un gruppo di assessori e funzionari comunali, dal compagno Aldo Natoli, capogruppo del PCI in Campidoglio e da funzionari dell'ambasciata sovietica a Roma. Petrucci, rivolgendo al sindaco di Mosca e alla delegazione, il benvenuto di Roma ha ricordato la calorosa accoglienza avuta a Mosca nel novembre scorso. Il sindaco di Mosca Vladimir Promislov si è detto sicuro di poter costatare durante la visita molte cose interessanti. Venerdì la delegazione sovietica si trasferirà a Torino e nella serata di sabato partirà per Napoli

Viva agitazione della categoria

Ottanta ore settimanali per i vigili del fuoco

Chiesta la riduzione a 46 ore e l'ampliamento degli organici — Per il Muggiano respinta una manovra del sottosegretario Caron — Rottura per i telefonici

Permane viva l'agitazione dei vigili del fuoco per risolvere i gravi problemi degli organici e dell'orario di lavoro. L'annunciato sciopero di 48 ore sarà effettuato nel caso in cui l'atteggiamento del governo non fosse favorevole all'accoglimento di un emendamento al disegno di legge sulla «protezione civile»; tale emendamento prevede che l'orario di lavoro dei vigili venga fissato a 46 ore settimanali.

Attualmente i vigili sono costretti a lavorare per oltre 80 ore settimanali.

Secondo Colombo la proposta di legge sull'orario di lavoro non può essere accolta per le solite difficoltà di bilancio. Il disegno di legge governativo prevede un aumento irrisorio degli organici: 160 vigili in più per il 1967, 590 per il 1968, 1.090 per il 1969, per arrivare a 3.000 unità complessive nel 1971 da distribuire in tutto il territorio nazionale.

BANCARI — I sindacati dei bancari hanno confermato lo sciopero fissato per il 31 maggio e 1° giugno. Le banche e gli istituti di credito rimarranno bloccati complessivamente per cinque giorni perché alle 48 ore dello sciopero contrattuale faranno seguito le 72 ore dei giorni festivi.

Per i bancari, in questi giorni, la scala mobile è scattata di un punto. Lo scatto è una conseguenza dell'aumento del costo della vita verificatosi nel bimestre febbraio-marzo.

NAVALMECCANICI - La FIOM ha risposto negativamente alla richiesta del sottosegretario Caron di rinviare l'incontro, previsto per domani, sui problemi del cantiere navale Muggiano di La Spezia. Il sindacato unitario nel telegramma inviato al sottosegretario afferma di non «essere in condizione di accedere ad ulteriori dilazioni stante il grave stato di tensione dei lavoratori interessati e intera opinione pubblica di La Spezia»; qualora non venisse confermato l'incontro stabilito per domani, la FIOM si porrebbe «seri interrogativi circa l'utilità del proseguimento delle consultazioni».

TELEFONICI — I sindacati dei telefonici privati del gruppo SIP hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore della categoria, da attuarsi il 1. giugno, con inizio dai turni notturni del 31 maggio. La manifestazione è stata proclamata per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. Le organizzazioni sindacali hanno anche deciso la sospensione di tutte le prestazioni di lavoro straordinario.

Domani nuova riunione della commissione antimafia

Domani torna a riunirsi la commissione parlamentare antimafia per continuare l'esame dei problemi connessi con numerosi procedimenti giudiziari nei confronti di persone sospettate di appartenenza alla mafia. Il comitato ristretto per gli affari giudiziari (i dc Mannironi e Russo Spena, Assennato del pci e Morlino del psu) ha compiuto in Sicilia numerose indagini su tutta una serie di processi svoltisi dal 1949 al 1962. La commissione non è pervenuta ad un accordo per una relazione unica. Hanno pertanto riferito Assennato, Mannironi che concluderà, appunto, domani. Seguiranno le altre due relazioni e toccherà alla commissione, in seduta plenaria, elaborare il documento conclusivo.

Il PSU esce dalla Giunta di Terni

L'Amministrazione sostenuta da PCI, PSIUP e MSA (22 seggi su 40) — I socialisti restano nella Giunta della Provincia

Dal nostro corrispondente

TERNI, 22

Il Comitato direttivo del PSU di Terni ha deciso di abbandonare la Giunta unitaria di sinistra del Comune di Terni. E' questo un atto che i socialisti compiono in un Comune che, dalla Liberazione ad oggi, hanno amministrato insieme ai comunisti. Esclusa la parentesi fascista, del resto, i socialisti sono stati per lunghi anni alla direzione del comune popolare di Terni, anche negli anni precedenti al 1922.

La decisione del Comitato direttivo del PSU è stata presa alla unanimità, ma non senza contrasti.

Nei confronti della maggioranza (forte di 22 consiglieri del PCI, PSIUP e MSA) il Comitato direttivo del PSU ha deciso di assumere «una posizione fuori della responsabilità di Giunta e fuori attesi di ogni forma di opposizione pregiudiziale ma che si collocherà in una posizione di collaborazione o di contestazione a seconda delle istanze programmatiche».

Il Comitato direttivo del PSU, quindi, non ha deciso neppure di dare un appoggio esterno programmatico, nonostante che solo due mesi fa sia stato varato dalla Giunta, col PSU stesso, il piano quadriennale di attività.

La decisione assunta dal Comitato direttivo viene dopo che, dalla unificazione ad oggi, vi è stata una sorta di scalata nella rottura delle giunte di sinistra: ad Amelia, ove per la prima volta il Comune è stato consegnato ai Clericali; ad Orvieto, dove il PSU è uscito dalla Giunta di sinistra; a Narni, ove il PSU ha abbandonato la Giunta unitaria.

Il Comitato direttivo del PSU ha deciso anche che i socialisti resteranno nella Giunta di sinistra dell'Amministrazione provinciale. In proposito, il comunicato afferma: «Per la Provincia, si ribadisce la piena validità della attuale alleanza non soltanto per mancanza di alternativa».

a. pr.

Assistenti universitari: sciopero dal 1° giugno

L'Unione nazionale assistenti universitari (UNAU) ha confermato lo sciopero della categoria a partire dal 1 giugno in tutte le università. In un suo comunicato, l'Associazione «deplora che si sia aspettata la scadenza dello sciopero per riprendere l'esame della legge di riforma dell'ordinamento universitario» e rileva che «le istanze dell'organizzazione non potranno ritenersi soddisfatte solo per occasionali e parzialmente positivi provvedimenti».

Alla Ibmej grossa azienda elettromeccanica

Salari e libertà: lotta da 5 giorni ad Asti

Un clima di caserma e un «abbattimento» delle paghe — Il capo del personale è il famoso Arrighi del «sindacato» FIAT

Dal nostro inviato

ASTI, 22

Quinta giornata di lotta, dopo la grande manifestazione nelle vie degli operai della Ibmej. La direzione ha fatto sapere che sarebbe propensa ad addivenire a una normalizzazione delle paghe e ad iniziare la discussione sul livello dei cottimi. Ma ciò non basta per soddisfare le rivendicazioni della maestranza che ha chiesto un aumento immediato dei 12 per cento sulle tariffe di cottimo. Perciò i sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL hanno proclamato il nuovo sciopero di 24 ore per oggi.

La «normalizzazione dei salari» fa intuire quale clima si respira nei reparti della Ibmej. Nata quattro anni or sono sull'onda della politica degli incentivi, l'azienda — che produce materiali elettrici — ha avuto uno sviluppo impetuoso: da 400 a 1300 dipendenti, con incrementi produttivi da capogiro, e con una parallela involuzione: la Ibmej infatti è diventata sinonimo di carcere, di sopraffazione, di arbitrio.

«Bisogna che le leggi e la Costituzione siano rispettate anche dentro la fabbrica» diceva uno dei grandi cartelli portati dagli operai. Alla Ibmej gli accordi sindacali siglati nel febbraio '66 sono stati stracciati dalla direzione che, un mese fa ha deciso un «abbattimento» generale dei salari. Nessuna giustificazione, se non quella dei profitti padronali. Alla Ibmej — dove il capo dell'ufficio personale è quell'Arrighi che fu a Torino il capo del «sindacato» FIAT — gli apprendisti vengono licenziati alla vigilia del passaggio alla qualifica di operaio; in barba alla legge, ragazzi di 15 o 16 anni devono affrontare turni di 9 ore; gli straordinari sono pagati «fuori busta», e chi protesta deve prepararsi a lasciare la fabbrica, come accade a chi non regge i ritmi impressi alle linee di montaggio: multe, umiliazioni, richiami per un nonnulla, sono le altre amare componenti della condizione operaia alla Ibmej.

p. g. b.

Primi versamenti: 104 milioni

La campagna dei due miliardi per la stampa comunista

In pochi giorni la sottoscrizione dei due miliardi per la stampa comunista ha raggiunto la cifra di 104 milioni. Ecco l'elenco dei primi versamenti effettuati dalle organizzazioni di Partito all'amministrazione centrale:

Aosta	190.000	Ancona	990.000
Alessandria	1.310.000	Ascoli Piceno	412.500
Asti	335.000	Fermo	370.000
Biella	592.500	Macerata	492.500
Cuneo	340.000	Pesaro	952.500
Novara	605.000	Perugia	1.805.000
Torino	4.272.500	Terni	715.000
Verbania	307.500	Frosinone	660.000
Vercelli	445.000	Latina	522.500
Genova	2.517.500	Rieti	260.000
Imperia	400.000	Roma	5.720.000
La Spezia	667.500	Viterbo	502.500
Savona	667.500	Aquila	267.500
Bergamo	470.000	Avezzano	137.500
Brescia	1.030.000	Chieti	565.000
Como	405.000	Pescara	495.000
Crema	117.500	Teramo	575.000
Cremona	540.000	Campobasso	390.000
Lecco	202.500	Avellino	592.500
Mantova	957.500	Benevento	285.000
Milano	6.192.500	Caserta	887.500
Pavia	1.477.500	Napoli	4.010.000
Sondrio	90.000	Salerno	1.125.000
Varese	817.500	Bari	2.237.500
Belluno	190.000	Brindisi	605.000
Padova	750.000	Foggia	1.480.000
Rovigo	612.500	Lecce	725.000
Treviso	462.500	Taranto	892.500
Venezia	1.345.000	Matera	407.500
Verona	627.500	Melfi	245.000
Vicenza	367.500	Potenza	530.000
Bolzano	150.000	Catanzaro	862.500
Trento	200.000	Cosenza	1.125.000
Gorizia	282.500	Crotone	400.000
Pordenone	280.000	Reggio Calabria	850.000
Trieste	640.000	Agrigento	587.500
Udine	620.000	Caltanissetta	592.500
Bologna	3.002.500	Catania	1.390.000
Ferrara	1.365.000	Enna	352.500
Forlì	1.000.000	Messina	500.000
Imola	275.000	Palermo	1.090.000
Modena	9.462.500	Ragusa	555.000
Parma	1.102.500	Capo d'Orlando	237.500
Piacenza	670.000	Sciacca	260.000
Ravenna	1.187.500	Siracusa	620.000
Reggio Emilia	1.485.000	Trapani	817.500
Rimini	655.000	Cagliari	750.000
Arezzo	962.500	Carbonia	240.000
Firenze	3.167.500	Nuoro	332.500
Grosseto	707.500	Oristano	177.500
Livorno	1.157.500	Sassari	405.000
Lucca	252.500	Templo	100.000
Massa Carrara	397.500	EMIGRATI	
Pisa	1.227.500	Germania	87.500
Pistoia	982.500	Varie	107.380
Prato	550.000		
Siena	1.230.000	Totale	104.897.380
Viareggio	275.000		

Perchè escano dall'inerzia

Petizione contadina agli enti di sviluppo

Oggi l'assemblea dell'AICA - Il Comitato centrale dei braccianti discute la preparazione dello sciopero del 29 maggio - Il Consiglio comunale di Buonconvento e la CdL di Siena contro gli sfratti ai mezzadri

Dopo l'approvazione della legge che consente ai 100 mila assegnatari della riforma agraria di riscattare anticipatamente i poderi, gli enti di sviluppo si stanno orientando al «disimpegno» verso le aziende contadine, oppure — come si è visto la settimana scorsa all'assemblea delle cooperative della riforma — tentano di far confluire gli assegnatari nella Federconsorzi e nella Coldiretti di Bonomi. Contro questi orientamenti si stanno pronunciando gli assegnatari nel corso delle assemblee di zona promosse dall'Alleanza dei contadini. Scopo delle assemblee è, fra l'altro, la sottoscrizione di una petizione agli enti di sviluppo in cui si chiede la convocazione di conferenze di zona e di comprensorio, fra enti e contadini, per discutere: 1) lo stato dei lavori di bonifica, irrigazione, elettrificazione; 2) utilizzazione delle cooperative e loro consorzi per la tutela degli interessi contadini sul mercato; 3) miglioramento delle attrezzature civili; 4) iniziative per ottenere il trasferimento agli enti di sviluppo delle competenze attualmente attribuite ai Consorzi di bonifica.

AICA — Si riunisce questa mattina a Roma l'assemblea annuale dell'Alleanza cooperative agricole (AICA), il consorzio delle cooperative agricole aderenti alla Lega. L'assemblea, che si concluderà domani, è chiamata a discutere la relazione del presidente Enzo Ferrari sull'attività svolta l'anno passato e il programma di sviluppo.

BRACCIANTI — Si è riunito ieri a Roma il Comitato centrale della Federbraccianti- CGIL per discutere una relazione del segretario generale Giuseppe Caleffi sulle iniziative del sindacato per il rinnovo dei contratti, la riforma della previdenza e del collocamento, l'aumento dell'occupazione. Al Comitato centrale sono state date notizie di una intensa preparazione dello sciopero nazionale proclamato per il 29 maggio. Confermate sono le grandi manifestazioni a Roma, Milano, Palermo e Cagliari per portare davanti a tutta l'opinione pubblica l'urgenza di un intervento legislativo che parifichi ai settori industriali il trattamento previdenziale di due milioni di operai agricoli, compartecipanti, coloni e mezzadri, partendo da controlli efficaci sul collocamento e dall'imposizione di un contributo proporzionale alle aziende agrarie capitalistiche.

MEZZADRI — Si riunisce oggi a Roma anche il Comitato direttivo della Federmezzadri per discutere l'attuazione della «settimana di lotta» proclamata dal 26 maggio al 4 giugno, sulla base delle indicazioni del congresso nazionale; il Direttivo proseguirà i lavori domani riunendosi con l'Esecutivo della Federbraccianti allo scopo di elaborare un comune programma di rivendicazioni da portare avanti nelle aziende miste mezzadrili-braccianti.

La disdetta di sette famiglie di mezzadri in provincia di Siena è intanto al centro di una vasta protesta. Il Consiglio comunale di Buonconvento, con un voto unanime, ha approvato un ordine del giorno dove si afferma che scopo manifesto degli sfratti è quello di dare mano libera ai proprietari negli investimenti del danaro pubblico messo a disposizione col Piano Verde n. 2. Contro gli sfratti, per il riesame legislativo della mezzadria prima delle ferie, la Camera del Lavoro di Siena ha proclamato uno sciopero generale dei lavoratori agricoli della provincia per il 31 maggio.

Interrogazione a Taviani sulle violenze della PS a Latina

Sulle violenze della polizia ai danni dei cittadini di Latina che venerdì manifestavano contro la presenza nella loro città del comandante della VI flotta americana, l'ammiraglio William Martin, i compagni D'Alessio, D'Onofrio, Natoli, Nannuzzi e Marisa Cinciari Rodano hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno.

I deputati comunisti chiedono di sapere se risponde al vero che a chiedere l'ingente spiegamento di forze di polizia fosse stato l'ufficiale straniero e se il ministro «non intende ordinare l'immediata cessazione delle illegali misure di repressione disposte dalla Questura in base alle quali è stato operato il fermo arbitrario del segretario della Federazione del PCI, Paolo Ciofi, ed è stata attuata la sorveglianza delle abitazioni di diversi dirigenti comunisti di Latina e della provincia».

Precisazione

Precisiamo che la dichiarazione del sen. Parri è stata rilasciata alla agenzia ITAL e non ITALIA come erroneamente abbiamo scritto sul giornale del 19 maggio.